

Spacciatori Presi con 3000 pillole di ecstasy

Un «insospettabile» impiegato di banca romano è stato arrestato nella notte di venerdì dalla polizia insieme ad altre quattro persone, tre stranieri e un altro romano, dipendente della Cassa per il Mezzogiorno, per «detenzione, a fine di spaccio, di sostanze stupefacenti». Agli arrestati sono state sequestrate, complessivamente, 3 mila pastucche di ecstasy, due etti di cocaina pura e 100 milioni di lire. I due italiani sono Stefano Roschi, 34 anni, impiegato della Banca Commerciale Italiana, e Claudio Sergola, 32 anni, il primo incensurato, il secondo con precedenti penali per spaccio di droga. Gli altri tre sono due fratelli di nazionalità cilena, Carlos José e Alex Lewis Ayres Moreno, di 40 e di 44 anni e una inglese Mary Julie Rimmington, 38 anni, convivente di Carlos José. Si tratta di uno dei più consistenti sequestri di ecstasy a Roma, un allucinogeno sintetico conosciuto anche come «droga del sabato sera» e già da qualche anno apparso in Italia, specialmente nelle discoteche delle riviere emiliana e toscana. È ritenuta infatti la pillola «delle notti calde», passata a ballare al rave-party e che sul mercato avrebbe reso oltre 100 milioni di lire. Le indagini erano cominciate circa tre mesi fa seguendo i movimenti di Stefano Roschi, ma gli investigatori ritengono di arrivare presto a nuovi arresti. L'operazione notturna è avvenuta al Testaccio, nel giro dei locali della zona e il trio straniero è stato fermato all'uscita dell'Akab club, un circolo nato da qualche mese, di cui Carlos Moreno era anche socio fondatore in quanto, prima della fondazione, in quel locale il giovane cileno faceva il falegname. È stato sequestrato, dal circolo, uno dei più selettivi del quartiere e votato alla musica salsa e afro-cubana.

C. Colombo Restaurata la Cisterna romana

Una piccola cisterna romana, dopo due anni di paziente lavoro di restauro, da ieri è tornata al suo antico splendore. Quasi nascosta dal traffico caotico della Cristoforo Colombo e dall'alto palazzo a vetri della Sip, questo reperto archeologico dell'agro romano è stato liberato dalle erbacce che lo avvolgevano rivelando sotto la luce di un bel riflettore l'arancio di suo tufo. I lavori di consolidamento e restauro sono stati finanziati dalla Sip e eseguiti dall'ufficio tecnico della X ripartizione. Sono bastati 400 milioni per restituire alla città questa cisterna, nata sotto i buoni auspici dell'imperatore Adriano. Oggi sembra inspiegabile la presenza di un'opera di alta ingegneria idraulica in un'area sprovvista di rete idrica. Ma nel 120 d.C. in questi fertili terreni dell'agro romano scorreva un piccolo fiume: l'Almone. Alla fine degli anni Trenta il corso d'acqua venne interrato, per consentire la costruzione della via Imperiale che doveva unire il centro della città all'Eur. Il complesso monumentale è stato rinvenuto nel settembre del Quaranta. Vennero così alla luce due edifici a pianta circolare. Il maggiore, con le pareti in opera reticolata, è sicuramente una cisterna. I numerosi corridoi concentrici, rivestiti in cocciopesto e coperti a volte, non lasciano dubbi sulla sua destinazione. Incerta è invece l'utilizzazione di quello minore. Adossato al primo e privo di copertura, l'edificio è completamente costruito in laterizio e ha la parete interna segnata da quattro pilastri equidistanti. È quest'ultimo quello che si scorge più chiaramente dalla strada. Protetto da una discreta recinzione, il rudere è stato dotato anche di un'adeguata illuminazione e di una scaletta metallica per facilitare l'ingresso. «Quest'intervento è molto significativo», ha detto l'assessore alla Cultura, Lucio Barbera, presente ieri alla conferenza stampa di presentazione «perché propone un esempio di come una grande azienda può contribuire alla conservazione dei beni culturali. Bisogna smettere di considerare il centro storico un'isola da proteggere, mentre il resto della città è devastato dagli interventi più incontrollati».

Diversi filoni nell'indagine divisi per aree geografiche I giudici andranno a Milano per incontrare Di Pietro

Appalti, nasce il superpool

Vertice in Procura sulle inchieste Anas

Una maxi-inchiesta divisa per aree geografiche tra i magistrati del pool antitangenti che indagano sugli appalti dell'Anas. È la decisione presa ieri nel corso di un vertice presieduto dal procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. «Speriamo in qualche pentito...», affermano i giudici che si incontreranno a Milano con Di Pietro. «Ci vorrebbe una Superprocura antitangenti del tipo di quella antimafia».

NINNI ANDRIOLO

Un viaggio a Milano per incontrare Antonio Di Pietro, l'interrogatorio a piazzale Cio di Alberto Zamorani, l'esame dei documenti sequestrati presso la direzione centrale e le sedi periferiche dell'Anas. Una settimana che si preannuncia densa di impegni quella dei magistrati romani che indagano sugli appalti dell'Anas. Ieri, nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, i sostituti Amati, Martellino e Sava, hanno messo a punto la strategia da seguire nei prossimi giorni, dividendo il lavoro e coordinando i diversi filoni dell'inchiesta. Il materiale da esaminare riempie ormai gli scaffali di molti uffici e così si è deciso di separarlo per aree geografiche. La maxi-inchiesta riguarderà tutti gli appalti degli ultimi sette anni, e non solo, come sembrava in un primo tempo, quelli assegnati a trattativa privata dall'Anas. Un unico pool e compiti differenziati per ogni



Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele

sostituito: questa la decisione assunta per rendere più spedite le indagini avviate dopo la riunificazione in un unico procedimento di tutti i procedimenti aperti a Roma sulle presunte irregolarità dell'Azienda nazionale delle strade. Giancarlo Amati si occuperà dei lavori eseguiti nel meridione, Orazio Sava di quelli che riguardano il settentrione, Cesare Martellino (che già indagava sulla realizzazione di una strada ad Olbia), di quelli del centro e delle isole. Del gruppo di lavoro, che allo stato procede per le ipotesi di reato di abuso d'ufficio e falso ideologico, fa parte anche un altro sostituto, Giorgio Castellucci, che indaga sui lavori fatti in applicazione delle leggi speciali varate per le colomiane, per i mondiali di calcio del 1990 e per la Valtellina. Sull'Anas la magistratura romana indaga in base a denunce di imprenditori e di organizzazioni ambientaliste, ad

esposti e interrogazioni parlamentari. Nei giorni scorsi il procuratore Mele aveva deciso di riunire le inchieste redistribuendo i fascicoli già aperti lasciati dal pm Francesco De Leo, che recentemente è stato trasferito alla superprocura antimafia. Finora non sono state emesse informazioni di garanzia, ma in procura non si esclude che possano essere firmate già nelle prossime settimane. L'attività istruttoria, comunque, sta entrando nel vivo. Verranno ascoltate molte persone: membri del consiglio d'amministrazione dell'Anas, i

ministri dei Lavori Pubblici che li hanno presieduti, funzionari ed imprenditori. «Speriamo in qualche pentito...», affermavano ieri mattina i magistrati. «Il lavoro è molto...». In Italia ci vorrebbe una superprocura antitangenti sul tipo di quella antimafia già ideata. Tra domani e dopodomani verrà ascoltato dai giudici l'ex vicedirettore generale dell'Italstat, Alberto Zamorani, già coinvolto nell'inchiesta milanese «mani pulite». In un'intervista ad un settimanale, Zamorani, tra l'altro, parlò dell'Anas affermando che «per strade e



L'università «La Sapienza»

Domani prima sperimentazione al Cattid
Immagini trasmesse da Olympus

Alla «Sapienza» lezioni via satellite

BIANCA DI GIOVANNI

Una cultura «interstellare», da incontri ravvicinati del terzo tipo, è quella proposta dall'ultimo progetto avviato all'Università «La Sapienza». Si tratta di una serie di lezioni destinate agli studenti iscritti al corso di ingegneria automatica e informatica. Niente paura, ai giovani non sarà proposto un corso speciale sui linguaggi extraterrestri o sugli armamenti intergalattici. Continueranno a studiare modelli cibernetici e applicazioni di formule, ma questa volta il passaggio della conoscenza non sarà più filtrato da un professore in carne e ossa, o da volumi polverosi, né dai più moderni computer. A salire in cattedra saranno le immagini, come impone questa epoca di trasmissioni video.

istituzioni educative italiane sono piene. Ma questa volta le immagini «rimbalzeranno» nelle aule romane via satellite, dando agli studenti l'occasione di seguire lezioni che si svolgono a migliaia di chilometri di distanza. Un incontro più «ravvicinato» di così non si era mai visto finora. Per di più, chi perderà un appuntamento potrà recuperarlo, visto che il corso in questione verrà raccolto in una videoteca. Il progetto avrà inizio domani, ed è organizzato dal «Consorzio Netuno». Le immagini trasmesse dal satellite Olympus arriveranno su terminali video dalle 9 alle 13. A chi volesse seguire una lezione di «Mr. Smith» di Atlanta, o di «Herr Braun» di Francoforte, basterà prendere un autobus delle linee urbane e recarsi al Cattid, il centro di computer che si trova al

l'interno della città universitaria. Niente più ricerche affannose su cataloghi spesso poco aggiornati per conoscere l'opinione di Tizio o la tesi di Caio. Per allargare i propri orizzonti culturali basta un terminale e, naturalmente, il «Deus ex machina», cioè l'Olympus. Per i profani con un po' di fantasia l'iniziativa può apparire a metà strada tra scienza e soprannaturale, ma per il Cattid, forse, queste sono «bazzecole», da anni date per scontate. Il centro, infatti, ha già messo a punto un altro progetto internazionale: il «programma Europeace». Si tratta di un accordo tra imprese elettroniche e università centro-europee, grazie al quale già sono state realizzate oltre seicento ore di lezione, tenute negli ultimi tre anni accademici. Le conferenze sono già state catalogate e raccolte nella videoteca del cattid, dove restano a disposizione degli studenti. «La Sapienza» apre le sue aule ai contributi europei, gettando un ponte tra i centri di ricerca romani e quelli d'oltralpe. Grazie alla telematica le frontiere sono cadute da tempo, molto prima del fatidico arrivo del 1993. Si spera che ad essere uniformati ai livelli europei non siano soltanto i contenuti di alta tecnologia, ma anche tutte quegli iter burocratici che impongono ogni anno agli studenti file interminabili davanti alle segreterie, o ricerche affannose di pratiche.

Emergenza occupazione. Intervista con il presidente della Regione, Giorgio Pasetto, dc
«Noi faremo la nostra parte, ma chiediamo assunzioni di responsabilità da parte di tutti»

«La recessione? Dipende da Amato»

Dopo Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, e Brunetto Tini, presidente dell'Unione industriali di Roma, è Giorgio Pasetto, al vertice della giunta della Pisana, a concludere la «perlustrazione» sui problemi della crisi dell'apparato produttivo. Poche risorse e i residui passivi, la task force e il consenso richiesto al Consiglio. Critiche? «Tutti facciamo la loro parte, il governo, ma anche imprenditori e banche».

TOMMASO VERGA

Lavoro, è emergenza. Sindacati e imprenditori all'unisono («un po' troppo, direi») disegnano scenari inquietanti, oltre che per l'occupazione prevedono rischi seri per la tenuta dello stesso apparato produttivo. Un accordo a termine con il Comune di Roma fa da contraltare al minaccioso sciopero che accompagna la vertenza aperta da Cgil, Cisl e Uil con la Regione Lazio. Poi c'è lo schieramento contrario, ottimisti che ritengono non di recessione si debba parlare.

Giorgio Pasetto, dc, 50 anni, da sei mesi presidente della giunta regionale, a quale «partito» si iscrive?

Innanzitutto va tenuto in conto che la congiuntura internazionale, inasprita dalla speculazione sulle monete, è una componente essenziale della crisi. Tuttavia, nella nostra regione, una produzione articolata, integrata dai diversi settori, e la diffusione del sistema industriale, consentono di sperare: la caduta è accompagnata da una discreta resistenza. Anche se la crisi può diventare recessione perché la necessità di ridurre il disavanzo induce lo Stato a contenere i flussi di spesa e a ridurre la portata degli investimenti: questo, specie su Roma, vuol dire anche il venir meno d'un ammortizzatore sperimentato, per la regione già si traduce nel «taglio» di duemila miliardi per sanità e trasporti.

Davanti alla necessità di «tenere» ma anche di allargare la base produttiva, sindacati e imprenditori con il Campidoglio hanno contrattato una sorta di «patto sociale», seppure a termine. Con la sua giunta le cose sono andate diversamente...



Giorgio Pasetto, presidente della giunta regionale

Investire sull'innovazione Così si può frenare il crollo dell'impresa

Il rapporto sull'«Evoluzione della struttura industriale del Lazio» tra l'89 e il '91, presenta almeno due sostanziali differenze rispetto agli analoghi precedenti. Infatti, lo studio presentato dalla Federindustria, seleziona i dati per due nuovi grandi aggregati, uno territoriale (anziché i confini geografici) le aree vengono raggruppate secondo la loro omogeneità: tutto il litorale comprende le circoscrizioni XIII e XIV, la IV e la V sono con Tivoli-Monterotondo, l'altro per comparti: industria manifatturiera, edilizia e indotto. Le imprese sono rispettivamente 7.207 (con 191.955 addetti), 6.548 (66.487) e 7.264 (190.478) per un totale di 21.019 aziende con 448.920 occupati censiti a fine '91: in media i lavoratori sono 21. Roma conta 15.339 aziende (con 337.541 occupati), 2.284 (51.672) Frosinone, 1.816 (40.818) Latina, 496 (9.029) Rieti, 702 (9.860) Viterbo. I punti di forza del «sistema Lazio» sono l'elevata innovazione, un mercato a forte domanda, la flessibilità e l'adattabilità delle imprese; penalizzano, di contro, le infrastrutture, una relativa cultura imprenditoriale e le debolezze intrinseche dell'apparato industriale. Nell'ultimo trimestre del '92 si conferma la tendenza negativa della produzione: l'occupazione è scesa di un ulteriore 1,7%, le vendite dell'1,6, gli ordini del 2,2. C'è un aumento: quello delle materie prime: più 4 per cento. La previsione? non promette nulla di buono.

Questa la «ricetta»: come intendete realizzarla? Gli assessori inizieranno gli incontri il 2 febbraio, quello con Amato è fissato per il 9, i progetti operativi saranno pronti entro la metà del mese. Al Consiglio regionale chiedo una corsia preferenziale, a tutte le forze politiche, anche

d'opposizione, una assunzione di responsabilità.

Nell'industria sono in crisi edilizia, elettronica e Cassa per il Mezzogiorno. I ritardi, pensati alla riconversione del «militare» e all'utilizzo dei fondi CEE, sono anche per vostre responsabilità.

È vero, però vorrei aggiungere alcune considerazioni. Per l'edilizia possiamo sbloccare tutte le procedure, aprire i cantieri, ma se lo Stato non paga, non restituisce liquidità, il settore non riprenderà a produrre. Stesso ragionamento verso le banche: l'attuale costo del denaro stragola il mercato e impedisce gli investimenti. Per alcuni comparti la fase è irreversibile, ad esempio non possiamo immaginare la ripresa del «militare». Non c'è dubbio che occorra muoversi celermente, anche perché, è il caso della Tiburtina, la crisi del settore è quella di un'area. Alla Regione serve una politica di programmazione, per evitare speculazioni, e a febbraio ci sarà la conferenza del settore dedicata proprio alla riconversione.

Pensare che la Regione sostituisca la Cassa per il Mezzogiorno è ridicolo. Noi possiamo sviluppare politiche di integrazione nel basso Lazio, a Frosinone e Latina 15 miliardi andranno alla promozione dei parchi scientifici e all'innovazione tecnologica. Investiremo altri fondi nel completamento delle infrastrutture, azioni che possono determinare economie di scala per le imprese.

Molte critiche piovono sugli «strumenti operativi». Andrea Mondella, presidente degli industriali del Lazio, chiede che la Filas, la finanziaria regionale, si tramuti in «merchant bank».

La finanziaria va trasformata, ma il sistema bancario e gli imprenditori non possono immaginare che le nostre risorse siano infinite, se la Filas diventasse «merchant bank» potrebbe intervenire in un numero molto ristretto di casi. Ma, è quanto chiedo io, qual è il ruolo della Banca di Roma, le risorse che drena dove vengono impiegate? E agli imprenditori: non facciano conto solo sullo strumento pubblico, debbono rischiare anche con il proprio denaro.

La domenica specialmente mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema
Mignon

La domenica
mattina
alle 10

Proiezione
e incontro
con l'autore

Ingresso
libero

Al cinema con l'Unità

Organizzazione Officina Filmclub

Programma
da gennaio
a marzo

31 gennaio
C'eravamo
tanto amati
Ettore Scola

7 febbraio
La corsa
dell'innocente
Carlo Carlei

14 febbraio
Kapò
Gillo Pontecorvo

21 febbraio
Borotalco
Carlo Verdone

28 febbraio
Il caso Mattei
Francesco Rosi

7 marzo
Ragazzi fuori
Marco Risi

14 marzo
Verso sera
Francesca Archibugi

21 marzo
Lettera aperta
Citto Maselli

28 marzo
Il camorrista
Giuseppe Tornatore